

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Matilde Celestini
di anni 13
di Venezia

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia



15 DEL CANTIERE PARTECIPATIVO
GENERAZIONE ZETA
Giovani Reporter



**La Comunità Locale
Wigwam di Venezia**

I SASSI SCRITTI DI VENEZIA, VIAGGIO TRA L'EPIGRAFIA GRECOLATINA

Sono piccoli brandelli di ricordo, poche parole, appartenenti ad un'epoca – quella dei greci e dei latini - che ha contribuito a formare la nostra civiltà e la nostra cultura

Se vi dico "Venezia", cosa vi viene in mente? Per caso gli alti campanili in mattoni? Le arcate a sesto acuto, che ornano i palazzi dei vecchi nobili veneziani? I ponti che campeggiano sui canali? Il silenzio di chiese e cattedrali, dove la quiete raggiunge una dimensione eterea? Se io vi dicessi che tra tutte queste meraviglie, tra tutto ciò che rende Venezia una città così unica e fragile, sono intrise delle storie?

Sono storie di un tempo lontano, ma allo stesso tempo così vicino da poterlo sfiorare. Sono piccoli brandelli di ricordo, poche parole, appartenenti ad un'epoca - quella dei gre-

ci e dei latini - che ha contribuito a formare la nostra civiltà, la nostra cultura. Sono storie che fanno parte della nostra quotidianità, e non serve andare a cercarle in grandi musei o in mostre private, perché queste piccole gemme sono incastonate nella medesima pietra da cui nascono quegli stessi ponti, palazzi, chiese e campanili che sono il contrassegno di questa città. Passano inosservate, queste storie, ma non è vero forse che l'essenziale è invisibile agli occhi?

Io ho scelto di ascoltarle. Ho deciso di addentrarmi nel velo di mistero che è l'epigrafia grecolatina, di conoscerla meglio di quanto

Un viaggio tra
l'epigrafia grecolatina
a Venezia



blocco di pietra recante un'iscrizione funebre per una schiava liberta, riutilizzato come vera da pozzo in un convento



Monumento funebre con scritte in lingua greca antica in onore di un anziano di nome Demetrio

viene spiegata a scuola, di comprendere i popoli che si celano dietro a quelle scritte.

Dunque, seguitemi. Perdetevi come ci si perde tra le pagine di un buon libro, immaginate i volti, i luoghi, i profumi. E forse, quando questo viaggio sarà finito, avrete ritrovato un pezzo di voi in quella pietra, un pezzo che non sapevate nemmeno di aver perso. Allora partiamo, via tra calli e callette, e arriviamo ad uno dei musei più importanti di Venezia: il Museo Archeologico Nazionale. Prendiamoci del tempo per ammirare le grandi architetture che abbelliscono la sua facciata, e senza ulteriori indugi, gettiamoci alla scoperta di uno dei tasselli fondanti di Venezia.

All'interno di quei muri pregni di storia, infatti, giacciono alcuni degli esempi di epigrafia greco-

latina più importanti di Venezia, tra cui le preziose iscrizioni riguardanti dei trattati di alleanza tra alcune città dell'isola di Creta, le più antiche delle quali risalgono addirittura al II secolo a.C.

Persino i cortili del Museo pullulano di blocchi di roccia, antiche vere da pozzo, capitelli danneggiati dalle intemperie. All'apparenza sembrano solo una vasta distesa di pietra bianca, ma con un minimo di concentrazione, ecco che le vediamo comparire, le scritte tanto agognate. La sorpresa lascia ben presto spazio alla confusione, tanto che viene da chiedersi perché questi blocchi siano qui. Per alcune epigrafi, la risposta è semplice, e la troviamo se prendiamo in considerazione l'alto valore artistico di questi testi. "Molti manufatti in pietra sono giunti tra il '400 e il '500 a Venezia per la grande passione di nobili collezionisti, come Antonio Grimani."

ci spiega Umberto Costeniero, docente di greco e latino al Liceo Marco Foscarini, in un'intervista. "Egli a Roma acquistava per diletto statue, rilievi e fregi che in seguito portò a Venezia." Questi pezzi sono le stesse opere visibili tutt'ora nei musei come quello di Palazzo Grimani, a S. Maria Formosa.

Il caso non è lo stesso per la maggior parte delle epigrafi, ed è evidente già alla vista: si nota, infatti, che hanno subito un'ulteriore lavorazione, spesso un po' grezza, ed è visibile anche l'effetto degli agenti atmosferici. Ebbene, è proprio questo ciò che cercavamo. Sono questi blocchi, il nostro obiettivo, questi blocchi che un nome ce l'hanno, e come molte delle iscrizioni che recano anche quest'ultimo è in latino: spolia. Le spoglie.

Queste *spolia* sono materiali prelevati perlopiù dalle



Sarcofago di un uomo di nome Marco Aurelio Euchyte, riutilizzato come tomba dal nobile Francesco Soranzo e sua moglie



Monumento ad un ex soldato romano che probabilmente rivestiva la carica di quattorviro, riutilizzato come blocco per un muro di una chiesa

città romane di Altino e Aquileia, trasportati a Venezia e reimpiegati in strutture architettoniche sparse per Venezia e le isole; possiamo citare San Marco, Santa Maria Formosa, e persino costruzioni a Murano e Torcello. Nel caso di quest'ultima, è degno di nota il ritrovamento di un frammento di mattone sesquipedale recante un'iscrizione del II secolo a.C., che era stato riutilizzato nel VI secolo d.C. come elemento edilizio nei magazzini portuali di Torcello. *"Il suo riutilizzo"* afferma il **professor Costeniero** *"ci racconta da un lato la storia del manufatto, dall'altro anche il modo funzionale di 'riciclare' materiale edilizio, tenendo presente che le mattonelle sesquipedali erano molto diffuse nell'edilizia degli antichi Romani."*

La maggior parte di queste iscrizioni sono attestate, perché sono state trascritte nei maggiori corpora stilati nell'800. Tuttavia, non c'è regola senza ecce-

zione, e infatti alcune epigrafi sono giunte a Venezia in circostanze misteriose, per poi talvolta andare perdute, come un'iscrizione trascritta nel XVII secolo che, ricongiunta a quella su un miliare trovato a Murano, forma una dedica fatta all'imperatore Costantino in occasione della sistemazione della strada tra Milano e Aquileia.

Un caso particolare è invece quello dei sarcofagi, il cui riutilizzo era molto diffuso tra le classi sociali più nobili come il clero, che potevano permettersi di acquistare questi pezzi. Uno di questi era Francesco Soranzo, che si fece seppellire assieme alla moglie Chiara Capello in un'arca proveniente dall'Istria, originariamente destinata ad un'altra coppia di sposi. "Si tratta di un esempio di *spolia* di un oggetto che aveva lo stesso utilizzo nell'antichità, ma anche di un riutilizzo 'ideologico' come spiega il professore. Un desiderio di mostrare la propria ricchezza quindi, quello



Monumento funebre con scritte in greco antico, riutilizzato come vera da pozzo

che forse spinse Soranzo a scegliere quest'arca, visibile nei Cortili del Museo Archeologico Nazionale.

Adesso ci rialziamo da terra, lasciamo vagare gli sguardi su questa pietra bianca che ci sembra di conoscere da una vita, e con passi misurati, usciamo di nuovo nella confusione della città.

Prendiamoci del tempo per osservare il campanile di San Marco, la Basilica che ci aspetta a braccia aperte, e riempiamoci della loro vista, sapendo che lì, da qualche parte, in mezzo a quelle meraviglie, vivono le storie che ho voluto raccontarvi, uno spettacolo per chi sa guardare. Abbiamo il nostro passato nel palmo della mano. Ora, sta a noi scegliere cosa farci! ■

© Riproduzione riservata